

Teatro Carignano, oggi alle 19,30

# Il "Galileo" di Gabriele Lavia inaugura la stagione dello Stabile

**SILVIA FRANCIA**

Parte con il botto di un quasi «sold out», la stagione 2015/16 del Tst. E c'era da aspettarselo: non solo perché il teatro ha acquisito prestigio dopo la promozione al livello di «Nazionale» da parte del ministero, ma anche perché ad aprire il cartellone è un nome amatissimo dal pubblico come quello di Gabriele Lavia.

L'ex direttore dello Stabile torna in scena facendo le cose in grande, dirigendo una compagnia di 28 attori, affiancati da tre musicisti che suonano lo spartito originale di Hanns Eisler: per abbigliare tutti sono stati ordinati

130 costumi. Per non parlare degli arredi, come i candelabri barocchi o il crocifisso che cala dal soffitto verso la fine dello spettacolo (che dura quasi quattro ore): elementi che, sullo sfondo di una scenografia scarna, favoriscono un filologico effetto straniante. Oltre a firmare la regia, Lavia interpreta il protagonista di «Vita di Galileo», spettacolo che debutta alle 19,30 al Carignano, prodotto dal Tst con Fondazione Teatro della Toscana.

## Il progetto

Segna un punto cruciale nella carriera del regista, questo allestimento pensato come un affresco sulla vita dello scienziato pisano, dall'euforia delle

grandi scoperte a una vecchiaia di cecità e disillusione. «Ho preso dentro di me la decisione di fare teatro proprio dopo aver visto "Vita di Galileo" diretto da Giorgio Strehler, nel 1963» racconta Lavia, che ha scelto sua figlia Lucia per il ruolo di Virginia, figlia devota di Galileo. «Brecht pone una domanda: che cos'è la verità? La risposta è: l'essenza della verità è la libertà. Non si può trovare la verità se non a costo, difficile e doloroso, della libertà». Così Lavia sintetizza una delle questioni centrali nel testo di Brecht. Un testo che l'autore ha rielaborato per 20 anni, a partire dal 1938, con rimaneggiamenti successivi, continuando a ragionare sul rappor-

to tra cultura scientifica e cultura del potere. La prima versione vede la luce durante l'esilio del drammaturgo in Danimarca. Galileo, il fondatore della nuova fisica, è un eroe che decide di sconfessare le proprie scoperte per poter continuare la ricerca scientifica: un campione di quella decisiva «scaltrezza di propagare la verità fra molti» che Brecht ammirava. Durante l'esilio in California l'autore modificò il testo: il «fondatore della nuova fisica», accettando di pronunciare l'abiura, ha ostacolato il processo di affrancamento della società dal potere costituito. Un dibattito che vede Galileo giganteggiare, in bilico tra verità e dissimulazione: contraddizione così simile a quella che lega attore e personaggio.

## La prima

In «Vita di Galileo» l'ex direttore dello Stabile torna in scena con una compagnia di 28 attori affiancati da tre musicisti che suonano dal vivo lo spartito originale di Hanns Eisler

